

IL CLASSICO DA (RI)LEGGERE

Croce professava per l'Europa la religione della divina libertà

Il filosofo pubblicò la sua storia del Vecchio continente all'alba dell'ascesa di Hitler. L'intento era quello di opporre al pessimismo l'idea che le tirannidi avrebbero ceduto

MASSIMILIANO SALVADORI

Quando nel dicembre 1931 Benedetto Croce consegnò a Giovanni Laterza il dattiloscritto della sua *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, che sarebbe stata pubblicata poco dopo nel 1932, sui cieli del Vecchio continente le nubi che coprivano il sole della libertà andavano facendosi sempre più nere. Solido era il regime fascista in Italia; e ad esso facevano corona una serie di regimi autoritari e dittatoriali, che al fascismo più o meno direttamente si ispiravano; mentre in Russia vigoreggiava il dispotico potere di Stalin. Il libro di Croce fece dunque la sua comparsa poco prima dell'ascesa al potere in Germania, nel gennaio 1933, della più feroce e barbara delle dittature europee: quella personificata da Adolf Hitler.

Fu in questo contesto che la mente e lo spirito del filosofo napoletano si assegnarono il compito e la missione di reagire con forza alla caduta fragoro-

sa dell'idea della libertà e delle istituzioni liberali da questa ispirate e diffuse nel secolo precedente, in decenni di un pur accidentato e non lineare percorso, nel Vecchio continente. L'intento di Croce fu di opporre allo sconforto e al pessimismo la convinzione che l'era delle tirannidi avrebbe ceduto al risorgere della libertà. In questo senso la *Storia d'Europa nel secolo decimonono* obbedì ad un ufficio analogo a quello che egli aveva assegnato alla *Storia d'Italia* dal 1871 al 1915, pubblicata nel 1928, nella quale, contro la tesi del fascismo di rappresentare al tempo stesso il positivo compimento e il superamento dello Stato liberale

– sostenuta in particolare in sede storiografica da Gioacchino Volpe –, affermava quella secondo cui il regime incarnato da Mussolini era l'affossatore dell'Italia nata dal Risorgimento e beneficamente sviluppata nel cinquantennio successivo. Se quindi nella *Storia d'Italia* Croce aveva difeso e persino glorificato il cammino e i progressi compiuti dagli italiani prima del 1915, nella *Storia d'Europa* compì una consimile operazione, assumendo come

scena le vicende del continente tra il 1815 e il 1914 considerate alla luce della convinzione che in quel periodo l'idea, lo spirito di libertà e le istituzioni liberali progressivamente aperte alla democrazia avessero vinto, sebbene non certo in ogni paese, la loro battaglia con le forze antagonistiche. Leggere tali vicende con la giusta prospettiva era talmente importante per l'autore da indurlo a far precedere le pagine dedicate agli eventi e alle correnti politiche e culturali che animarono il pensiero e le scelte pratiche di governanti, intellettuali, gruppi sociali fino a giungere agli uomini comuni da questi organizzati, orientati e diretti, una lunga premessa teorica su ciò che dovesse intendersi per «religione della libertà».

Al che occorre aggiungere che la *Storia d'Europa* appare scritta, come d'altronde tutte le opere storiche di Croce, con uno stile ammirevole per bel-

lezza formale e chiarezza concettuale.

Aspetto quanto mai essenziale della concezione filosofica espressa da Croce nella prima parte della *Storia d'Europa* è il rapporto che egli stabilisce tra la libertà al singolare e la libertà al plurale. Il nodo da chiarire è se siano le seconde, là do-

ve e quando trovino espressione pratica, a dare volto e ruolo alla prima oppure se al contrario le libertà siano le manifestazioni pratiche della potenza spirituale, dinamicamente generatrice, della libertà: potenza che permane e opera sempre anche nei periodi di oscuramento delle molteplici libertà. Ecco come suona il passo in cui il filosofo esprime tale concetto, che occupa un posto strategicamente fondamentale nel reggere l'intera impalcatura della sua *Storia*: «La distinzione, molte volte fatta, delle due libertà, di quella al singolare e di quella al plurale, della liber-

tà e delle libertà, si svela antinomia di due astrattezze, perché la libertà al singolare esiste soltanto nelle libertà al plurale. Se non che essa non si adegua mai e non si esaurisce in queste o quelle delle sue particolarizzazioni, negli istituti che ha creati; e perciò non solo, come si è notato, non si può definirla per mezzo dei suoi istituti, ossia giuridicamente, ma non bisogna porre un legame di necessità concettuale tra essa e questi, che, essendo fatti storici, le si legano e se ne slegano per necessità storica».

Nei periodi in cui regimi reazionari, autoritari, dittatoriali soffocano o persino estinguono le libertà al plurale – spiega Croce – lo spirito di libertà non si spegne, poiché esso seguita «ad operare dentro di questi e a corroderli», così da tornare fuori «più sapiente e più forte». Da una simile impostazione Croce venne spinto a liquidare con parole sprezzanti il «famoso libro» di John Stuart Mill, comparso nel 1859, *Sulla libertà* – tanto lodato invece nel 1925 da Luigi Einaudi –, il cui nucleo era la tesi che la libertà viva e muoia a seconda che vivano o muoiano le libertà al plurale, ovvero le istituzioni e i



Benedetto Croce
«Storia d'Europa nel secolo decimonono»
Donzelli
pp. 304, €23
Con l'introduzione di Massimo L. Salvadori che pubblichiamo

Non si spegne sotto i regimi dittatoriali, «opera dentro di questi e li corrode»



diritti che ne costituivano le concrete espressioni. Croce afferma invece che il «momento negativo della illibertà, con le sue compressioni, oppressioni, reazioni e tirannie» ha sempre un suo ufficio, in quanto quelle che appaiono essere battaglie perdute dalla libertà, in realtà sono «opportunità» per le forze che militano per il risveglio della libertà. La lotta tra libertà e illibertà non può avere mai fine, e l'immaginare che l'una possa andare incontro all'altra definitivamente, finale vittoria sull'altra è una mera illusione: tra i due opposti termini si dà «una continua battaglia, in cui è impossibile la vittoria ultima e terminale, perché significherebbe la morte di tutti i combattenti, ossia di tutti i viventi».

Quanto duri il prevalere della libertà è il frutto della vigoria dei sentimenti e delle energie spirituali degli individui e delle entità collettive che la sorreggono. La libertà è premio a coloro che ne sono degni e sono gli indegni che la perdono. Concetto che Croce esprime con toni di vero e proprio lirismo, dicendo: «Ma la libertà è cosa divina, e gli dèi la ritolgono talvolta agli uomini eterni fanciulli e, rigidi alle loro suppliche, non la restituiscono se non se ne siano rifatti degni».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ideologo del liberalismo novecentesco, esponente del neoidealismo
Benedetto Croce (nella foto, 1866 - 1952) filosofo, storico, politico, fondò la rivista «La critica». Scrisse fra gli altri, «Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale»; «Logica come scienza del concetto puro», «Breviario di estetica»